

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
diciottesima raccolta(19 ottobre 2011)

In questa raccolta:

- *Il convegno (e il consiglio) nazionale dell'A.N.F.A.C.I.(Macerata, 14-15 ottobre 2011)*, di Antonio Corona, pag. 2
- *E noi, sempre più "indignatos"*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5

Il convegno (e il consiglio) nazionale dell'A.N.F.A.C.I. (Macerata, 14-15 ottobre 2011)

di Antonio Corona*

Quale la mission, oggi, dell'A.N.F.A.C.I.?

Questo l'ulteriore quesito venuto inopinatamente ad aggiungersi alle domande rimaste senza risposta dalla "duegiorni" maceratese.

L'argomento: *"Il rapporto tra il centro, la periferia e il territorio. Tensioni e visioni."* Intrigante e ambizioso, quanto in parte enigmatico: che differenza tra *periferia* e *territorio*?

La *location*: *Abbadia di Fiastra* e circondario. Semplicemente incantevole.

L'organizzazione: complimenti vivissimi a quanti vi hanno contribuito.

Il *convegno* è (purtroppo) iniziato con l'assenza più importante: quella del ministro Maroni, trattenuto a Roma da sopravvenuti impegni ed eventi catapultati sulla ribalta nazionale.

In sua vece, i sottosegretari di Stato all'Interno Davico e Viale, autorevoli messaggeri di un saluto di circostanza.

In apertura, il *segretario generale* dell'Associazione e i rappresentanti dei governi locali.

Quindi, la prolusione di Gian Candido De Martin, professore ordinario alla Università LUISS "Guido Carli", su *"Unità e autonomie territoriali: tensioni e visioni"*.

La mattina successiva, coordinate dal Presidente dell'A.N.F.A.C.I. prefetto Gian Valerio Lombardi, le previste sessioni tematiche *"Tensioni e prospettive"* e *"Visioni e nuovi modelli"*. Docenti universitari intervenuti: Luigi Lacchè, Stelio Mangiameli e Giulio Salerno, per la prima; Beniamino Carovita di Toritto, Vincenzo Cerulli Irelli e Guido Melis, per la seconda.

Infine, Daniel Canepa, prefetto di Parigi e della Regione d'Ile de France, con *"L'esperienza francese nei rapporti centro-territorio"*.

Più che un convegno, è sembrato un seminario di studi: per la impostazione delle

relazioni e la netta linea divisoria tracciata tra docenti e (impropriamente) supposti discenti.

Probabilmente per la loro formazione accademica, i relatori hanno dato alle esposizioni un taglio forse non adeguato a una platea qualificata, già in possesso (almeno) dei "fondamentali" (non solo teorici) della materia.

Ci si sarebbe perciò aspettato qualcosa di più e di diverso.

Indicativamente, una disamina delle ragioni politiche, e la possibile chiave di lettura dei correlati *trend*, della situazione istituzionale attuale e in prospettiva. Ragioni e *trend* che non seguono ma, piuttosto, piegano e plasmano astratti modelli giuridico-ordinamentali in funzione delle esigenze concrete da soddisfare. Logiche di modello esistono, ma sono non di rado prese in prestito o, *a posteriori*, immaginate per dare un senso e una giustificazione dottrinarie a scelte sovente effettuate per i più disparati ed eterogenei motivi.

Come a proposito della vigente formulazione dell'art. 114 della Costituzione, novellato dalla riforma costituzionale del 2001...

Come in ordine alla asserita specularità – ribadita pure nella occasione maceratese – dell'attuale ordinamento italiano al *principio di sussidiarietà*, pilastro basilare della edificazione dell'unità del *vecchio continente*. Una asserzione che sorvola disinvoltamente sulla circostanza che l'ordinamento nostrano è riconducibile al genere *devolutivo* di federalismo, assai diverso (e con il tempo forse persino confliggente) da quello, di matrice *aggregativa*, cui viceversa si ispira la costruzione europea.

Ma, come si dice, a forza di ripeterle, anche le... "inesattezze" diventano mezze verità.

Nessun cenno, poi, a come rendere compatibile il sistema policentrico italiano del 1948, ulteriormente parcellizzato dalla riforma costituzionale del 2001, con l'esigenza di immediatezza di risposta alle

estreme mutevolezza e volatilità del quadro economico-finanziario mondiale.

Il tentativo di alcuni dei “docenti” di coinvolgere un auditorio declassato ad assise di “scolaretti” - via via sempre più distratti, irrequieti e rumorosi, cui non è stato consentito proporre una qualsiasi domanda od osservazione – si è risolto in rappresentazioni concettuali di maniera sui possibili ruoli e funzioni dell’istituto prefettizio negli assetti istituzionali correnti e futuri. Concetti invero apparsi un po’ biascicati e sbiaditi, probabilmente soltanto orecchiati, non abbastanza scandagliati e riflettuti.

Nulla, beninteso, da volere imputare agli organizzatori del *convegno*. Non avrebbe però nociuto prevedere in ogni caso qualche considerazione integrativa da parte “prefettizia”. A chi, come lo scrivente, lo ha poi rispettosamente rilevato, è stato autorevolmente replicato che “*i convegni si organizzano per fare parlare gli altri di noi*”. Amen!

In tutta sincerità: *salvo chi dovrà curarne la realizzazione - ed eventualmente i relatori - chi mai si andrà a leggere gli atti di un convegno di questo tipo? È realisticamente ipotizzabile che lo faccia qualcuno di coloro che hanno in responsabilità le sorti di questa “povera Patria”?*

Nondimeno, è peraltro possibile mettere comunque proficuamente a frutto appuntamenti siffatti?

Probabilmente sì. Purché l’Associazione provveda poi a rielaborarne i contenuti, impiegandoli a supporto di un originale contributo – posto a disposizione pure del singolo funzionario per consentirgli di esprimersi con una medesima e condivisa visione delle diverse problematiche – da offrire “fisicamente” e visibilmente al dibattito istituzionale e in ogni sede.

Ovvero quello che, con esiti inaspettatamente deludenti, si è tentato di suggerire nel *consiglio nazionale* del pomeriggio.

“1. L’Associazione si propone i seguenti scopi:

a) *promuovere l’attuazione di riforme legislative per favorire la costante aderenza delle strutture e delle funzioni dell’Amministrazione dell’Interno alle esigenze della comunità nazionale;*

b) *fornire il contributo del pensiero e dell’esperienza dei soci all’elaborazione delle riforme interessanti all’Amministrazione dell’Interno e le Pubbliche Amministrazioni in genere; (...)*”.

Così recita l’art. 2 del vigente *statuto* dell’Associazione.

Ed esattamente ciò che lo scrivente ha espressamente richiamato nel suo intervento, confortato nella sostanza da alcuni di quelli che a esso si sono succeduti.

In sintesi.

È ormai da tempo che non si ode la voce dell’A.N.F.A.C.I. quando vengano in evidenza temi che interessano l’istituto prefettizio. Rumorosissimo il suo silenzio nella vicenda relativa alla modifica dell’art. 54 T.U.E.L.. Soltanto la sola AP si è esposta pubblicamente e argomentatamente (sui *mass media*, a livello politico e anche su *il commento*, www.ilcommento.it), con una elaborazione concettuale poi ampiamente ripresa nella (coraggiosa) circolare del prefetto della provincia di Ancona ai sindaci dei comuni di quel territorio, una iniziativa, opportunamente riformulata, a sua volta assunta da altri prefetti.

Nei *convegni*, inoltre, andrebbe sempre assicurata l’“opinione” prefettizia, anche per consentire ai diversi relatori di confrontarsi e interloquire con essa, magari per rielaborarla nelle proprie riflessioni.

Nella occasione di Macerata, tra l’altro, è stata distribuita la più... recente(!) pubblicazione della rivista dell’Associazione (*Amministrazione Pubblica*), risalente a *luglio-dicembre 2009*: a più di due anni fa(!)... Certo che se i colleghi vengono abituati e si stanno abituando sempre più a non esporsi, a non dire e/o a scrivere mai nulla al di fuori della mea attività lavorativa...

L’elaborazione di documenti è indispensabile. Magari non muteranno il

corso della storia, ma è al contempo sicuro che, se neanche si propongono, la possibilità che qualcuno *ci* prenda minimamente in considerazione si attesta al di sotto dello *zero assoluto*.

Non è addirittura sin troppo ovvio?

Beh!..., al riguardo gli organi direttivi dell'Associazione si sono limitati a un lapidario: «*I documenti? Non servono a niente!*».

Ma allora, se l'Associazione non intende:

- se non al massimo marginalmente, intervenire pubblicamente quando occorra (uno spunto possibile è fornito in questi giorni dal confronto che si sta sviluppando a seguito degli incidenti di sabato scorso a Roma. Non hanno davvero niente da dire le *autorità di pubblica sicurezza?*);
- elaborare documenti e proposte;
- “mischiarsi” in temi ritenuti di carattere sindacale.

di cosa l'Associazione dovrebbe allora occuparsi? Di organizzare convegni per fare parlare, peraltro a nostre spese, solo gli “altri”? E... noi?

Tornano sicuramente gratificanti alcuni recenti apprezzamenti di altissime personalità, spirituali e istituzionali, nei riguardi dell'istituto prefettizio. Nella fattispecie, il Santo Padre nell'incontro con i prefetti e il sottosegretario di Stato Gianni Letta, in occasione dell'avvio di un qualificato corso di formazione alla S.S.A.I. Apprezzamenti di cui il Presidente dell'Associazione ha dato puntualmente notizia al *consiglio nazionale*, annunciandone tra l'altro uno “straordinario” di imminente convocazione.

“*Pare proprio*”, verrebbe quindi da pensare, “*che in tanti ci vogliano bene e ci tengano in somma considerazione*”.

Ma allora, per rimanere a tempi non lontani (ma precedenti alla esplosione della gravissima crisi economica in atto), come mai:

- sono stati aboliti i gettoni di presenza nelle commissioni elettorali;

- sono scomparse le risorse aggiuntive per la perequazione retributiva del personale della *carriera prefettizia*;
- ove si ragioni su uffici da sopprimere ecco subito le prefetture in cima alla lista;
- più o meno palesemente si cerca di estromettere i prefetti dalla responsabilità politico-amministrativa dell'ordine e della sicurezza pubblica, e così via?

Risulta così tanto bizzarro se poi qualcuno se ne esca dicendo: “*...e meno male che ci vogliono bene. Cosa mai accadrebbe se invece ci volessero male?*”.

Anche uno dei relatori del convegno ha tenuto a professarsi *amico dei prefetti*. Si permetta la battuta: *dai nemici mi guardo io, dagli amici... mi guardi Iddio!*

Notazione ulteriore.

Alcuni giovani (o meno... anziani?) colleghi hanno accennato allo scrivente di un malessere che starebbe serpeggiando tra le nuove leve. *Non sarà il caso di saperne di più?*

Concludendo.

Si è rivisto tra di noi Carlo Mosca. *Finalmente, era ora!*

Al di là della condivisibilità o meno di alcune sue prese di posizione (di pensiero e nei comportamenti), *enorme*, nei suoi confronti, è il sincero affetto di ciascuno di noi; *enorme* il “debito” di riconoscenza per tutto quanto ha fatto per l'Amministrazione, per i *funzionari dell'Amministrazione civile dell'Interno*, per l'Associazione, per suscitare e alimentare il confronto di idee, in piena libertà e senza mai alcun pregiudizio o censura. E, perciò, per i giovani.

Quando si è accinto a prendere la parola, è stato letteralmente sommerso da una interminabile *standing ovation*.

“*Caro Carlo, siamo sicuri che ti abbia scaldato il cuore. E allora, per cortesia, resta, non scomparire un'altra volta.*

Con tantissimo affetto. Noi tutti.”

**ex segretario generale, attualmente consigliere nazionale di diritto dell'A.N.F.A.C.I. a.corona@email.it*

E noi, sempre più “indignatos”

di Maurizio Guaitoli

Sia detto tra persone serie: è un’*Opera Buffa*.

Parliamo di Bagnasco, della Dc *resurrecta*, degli *ex*-democristiani frondisti e di una opposizione del “ma anche”(con il Diavolo, pur di sloggiare il Cav. da Palazzo Chigi). Forse è davvero troppo.

Prendiamo i nostalgici della Balena Bianca: passino Casini, Buttiglione e Baccini.

Ma tutti gli altri “terzopolisti” con le case di fango sono davvero in grado di ricostruire il tempio Dorico di Moro e Fanfani a Piazza del Gesù? Mi ricordo ancora quando gli “*ex*” si litigarono l’argenteria di casa, compresi il blasone e il nome di famiglia. Un tripudio di avvocati e tribunali civili, pur di portarsi via qualche reliquia e, più prosaicamente, un po’ di cassa. Davvero triste, se ben ricordo. Ma, francamente, al Pci non andò meglio... Solo che per la Democrazia cristiana fu diverso: i suoi uomini avevano sempre governato dal Secondo Dopoguerra in poi, mentre gli altri si erano dimenticati di smurare i mitra dai nascondigli, in cambio di una bella fetta di bilancio pubblico, finito in assistenzialismo e nel sostegno a fondo perduto alla grande industria metalmeccanica di questo Paese.

Forse doveva finire così. Forse...

Ma non per mano della magistratura. Ho sempre sostenuto che, dopo la caduta di Berlino, fosse necessaria una nuova Costituzione, per rimettere in moto il ricambio politico in Italia. Così non fu. Eppure, dal 1992 in poi l’hanno chiamata “Seconda Repubblica”, chissà perché. Voglio dirlo chiaro: *la Dc è morta e sepolta e non risorgerà più*. Né lei, né i grandi Partiti di massa.

Tramontate mestamente le più che promettenti “*Idi di Ottobre*”, una volta che Berlusconi si decidesse al fatidico “*passo indietro*”, il Pdl è destinato a fare la fine dello specchio che cade dal quinto piano, buono solo per la rottamazione, per poi essere fuso in altre decine di forme-partito, a seconda della convenienza individuale. Il fenomeno di *Forza Italia* prima e del Pdl poi non fu la

sedimentazione storica, durata decenni, di una volontà popolare, aggregatasi nei territori grazie alla struttura organizzativa di un Partito periferico, vuoi contadino, vuoi operaio, che aveva in ogni piccolo centro il suo *boss* e una Sezione, per la raccolta dei consensi e il mantenimento dei *clientes*. Niente di tutto questo: l’avventura iniziata in Via dell’Umiltà fu il grande successo di una macchina pubblicitaria chiamata Publitalia che seppe, con intuito eccezionale, coagulare le forze di destra e del centro in un immenso contenitore elettorale, che aveva come unico fattore aggregante la personalità di Silvio Berlusconi.

Ergo: solo un Murdoch potrebbe rifare la stessa cosa, concentrando su di sé l’immenso potere dei *media* e la forza battagliera di una personalità che non teme confronti, sentendosi portatrice di un disegno storico da proporre alla sua gente. Come abbiamo visto, i movimenti politici sorti spontaneamente in questi ultimi decenni, si accendono e si spengono come lumini al vento, a causa dell’assenza di uno slancio collettivo permanente, che leghi trasversalmente le diverse componenti sociali del Paese. È triste osservare come la strumentalità delle posizioni renda accettabile, per l’anti-berlusconismo militante, qualsiasi “tradimento dei chierici”, perfino di quelli messi all’indice dalla stampa di opposizione e fatti cadere come altrettanti birilli, in occasione di campagne scandalistiche su case fantasma di proprietà o di sospette collusioni con la P2.

Tutto, pur di provocare una crisi di Governo e la fine anticipata della legislatura, con l’aiuto (ma anche senza) dei processi milanesi. Mi sono sempre chiesto, in tutto questo, se vi fosse davvero qualcuno in buona fede, che credesse di fare il bene del Paese facendo girare vorticosamente la trottola degli scandali, per uscirne poi con soluzioni gattopardesche, dove il cambiamento è solo nelle apparenze.

Parentesi: ci lamentiamo del direttorio franco-tedesco in Europa? Allora abbiamo davvero la memoria corta.

Ricordo alcuni fatti fondamentali, successivi alla caduta del Muro di Berlino.

All'inizio degli *anni '90* del XX sec., "Re Mitterand" concesse al Cancelliere tedesco Kohl la riunificazione delle due Germanie, a patto che Bonn rinunciasse al *marco*, per confluire nella Moneta Unica europea, che avrebbe indissolubilmente legato la motrice tedesca al treno continentale e mediterraneo, ben più lento di lei economicamente. Se la Germania avesse avuto le mani libere in tal senso, avrebbe dominato l'Europa e non ci sarebbe stato nessun fondo "salva Stati": Italia e Francia, in particolare, avrebbero fatto bancarotta da tempo, in quel caso.. Capito l'antifona?

Ma noi continuiamo a coniare massime del tipo: "*La sfiducia a colpi di... fiducia!*".

Ovvero: troppa fiducia logora. Soprattutto quando un *leader* ormai stanco, per *overdose* di scandali e di mediazioni politiche paralizzanti, non intende lasciare il potere prima di avere concluso, da vincitore o da sconfitto, la partita ancora aperta. Detto per inciso: è un suo diritto. A norma della Costituzione, se c'è fiducia in Parlamento, c'è una maggioranza che consente a questo Governo di andare avanti. Però, non è meno vero che le eventuali dimissioni del Cav. non aprirebbero "automaticamente" la via alle consultazioni anticipate, visto che il Presidente della Repubblica potrebbe assegnare l'incarico esplorativo a una personalità *super partes* per la formazione di un Esecutivo di transizione, che arrivi alla fine naturale della legislatura. Mi chiedo, in questo caso, "chi e come" assumerà un simile ruolo. È indubbio che qualcuno "tradirà", cambiando Partito e schieramento, dimenticandosi delle sue promesse da marinaio, pur di garantirsi una rielezione certa (questo sì, davvero degno del "mercato delle vacche"!).

E il Paese, intanto?

Andrà sempre più alla deriva, presumo.

Me lo dicono anche gli *Indignatos* con le loro sconcertanti dichiarazioni, del tipo "*Noi non pagheremo questo debito!*". Qualcuno di loro, intervistato ha perfino dichiarato: "*Se continua così, non so se riuscirò a mandare mio figlio all'Università*". Intanto, da buon padre, dovrebbe assicurarsi che possa frequentare la *scuola dell'obbligo* e non è detto che ci riesca, visto che, se dovessimo dichiarare l'insolvibilità del nostro debito, rischieremmo l'inflazione a tre cifre e di chiudere persino le scuole elementari! Ma chi ha creato questa generazione di scellerati, che ragionano per *slogan* e possiedono quasi tutti un costoso *smartphone*, che li incatena a vita alle loro illusioni mediatiche? Da noi il *web* è solo una immensa ludoteca! In America, invece (lo dico dal 2003, ma nessuno è profeta in Patria!) la Stanford University ha creato l'Università virtuale con più alto numero di iscritti al mondo (alcune centinaia di migliaia). La Gelmini farebbe bene a prenderne atto, visto che si abbatterebbero dell'80% i costi dell'istruzione superiore!

Invece, la realtà italiana ricorda lo squallore circense di "Otto e Mezzo". In questo clima da Colosseo, il "Nerone-Bersani" si alza dalla sua tribuna, mostrando solenne il *pollice verso* a un Governo in carica in affanno, senza mai proporre una formula magica che ci faccia sognare, per uscire da una crisi economica e di identità nazionale senza precedenti!

Qualche domanda alla Opposizione è d'obbligo: *come si fa a tenere in vita grandi e piccoli stabilimenti industriali che chiudono? Con la demagogia e la retorica? Con le patrimoniali e la Robin-tax sui profitti della finanza? Ci rendiamo conto che o si sta tutti insieme, noi Paesi dell'Occidente, o si cade uno dopo l'altro?*

Se l'Italia dà una stretta unilaterale alla speculazione, è certo che quei capitali abbandoneranno la nostra penisola verso piazze più ospitali e noi avremmo molte meno risorse per finanziare la crescita. Ragionamento analogo vale per le patrimoniali. Il cuore del problema è e resterà per molto tempo sempre lo stesso: *possiamo*

diventare “cinesi”(come costo del lavoro e produttività) per competere sui mercati internazionali?

La risposta è “No”, ovviamente.

Ma l’alternativa qual è? Continuare a fare debiti, sperando che il clima migliori?

Prendiamo il commercio: il problema, anche nostro, è che ormai la grande maggioranza dei consumatori fa spesa presso gli *ipermercati*, provocando la progressiva scomparsa dei piccoli punti vendita, i soli a poter garantire molta più occupazione, qualità e diversità dei prodotti. *Come si fa a rimediare?*

Quali sono i ragionamenti che si fanno dalle parti di Confindustria e dei Partiti d’opposizione sul fatto che, ormai, le produzioni industriali ad alto tasso di mano d’opera sono divenute totalmente anti-economiche, come dimostra l’irreversibile processo di delocalizzazione verso aree a basso e bassissimo costo del lavoro e con manodopera altamente qualificata? Come si affronta tutto questo? Con il ritorno all’autarchia? Alle sovvenzioni statali? Per farlo, bisogna uscire prima dall’euro...

Sento dire che si vogliono rilanciare i consumi alleggerendo il carico fiscale di famiglie e lavoro dipendente: *in questo caso, come si finanziano i servizi pubblici essenziali? Sempre inseguendo l’evasione fiscale?*

Per competere, occorre cambiare la testa degli italiani e del loro chiodo fisso per il posto fisso: ecco, Bersani & Co. ci diano risposte a queste domande, piuttosto che fare 24 ore su 24 il tifo contro Berlusconi!

A proposito (ancora) di *Indignatos*: *vi ricordate il dito medio di Bossi?*

Andrebbe moltiplicato per il numero degli *indignatos* “spaccaroma”, ai quali i *media* nostrani hanno dato (senza vergognarsi!) l’importanza che ebbero gli Anni di Piombo nei decenni ’70 e ’80 del secolo passato. Imitando Oriana(Fallaci) direi così: *“cari ragazzotti viziati di questa società consumata dai consumi, sapete di che cosa parlate?”*.

Ruminare concetti a voi estranei, come *Glocal, Global, Capitalism, Wall Street...*, di cui non conoscete a fondo il significato, perché il web vi serve solo a fare casino... Volete farci fare la fine dell’Argentina, dichiarando l’insolubilità del debito pubblico italiano, e sta bene. Poi, gridate in piazza “morte ai banchieri!”, e mi va benissimo. In ultimo, desiderate la distruzione del Capitalismo e io dico “Hurrà!”. Rimossi questi meccanismi assassini, che fanno di voi (e di tutti noi) degli schiavi senza testa né anima, come si fa a far girare il mondo? Con le buone intenzioni di cui è lastricata la strada che porta all’inferno?

Intanto, vi suggerisco di imparare quest’altro vocabolo: *Algoworld*. Significa che tutto ciò che vi circonda funziona tramite algoritmi(in cui la densità di materia grigia è altissima. Esattamente quella che a voi manca, visto quanto vi fanno paura le scienze esatte, senza le quali non esiste *know-how!*), ovvero: qualunque aggeggio elettronico, *Microsoft, Google, Twitter*, il cruscotto della vostra automobile, la lavatrice, qualunque cosa voi tocchiate o manipolate è comandato da una “Cpu”(?). Tutta la vostra esistenza, da quando nascete a quando dipartite, i vostri consumi quotidiani stanno dentro all’*Algoworld*. Se volete cambiare davvero il mondo, dovete tornare “indietro” alle carrozze a cavallo; scaldarvi con la legna; illuminarvi con le candele, etc.. Vi dovrete accontentare, poi, di ricevere posta solo in forma cartacea e attendere i tempi lunghi di distribuzione delle lettere da parte del postino. Non parliamo, infine, dei pagamenti(in ogni forma) che dovranno avvenire in moneta sonante, in un mondo senza “digit”.

Certo, così si azzerà Wall Street e i miliardi di transazioni finanziarie che avvengono in tempo reale e in pochi secondi. Certo, le banche per continuare a esistere dovranno assumere milioni di persone in più...

Ma c’è un “ma”: la Globalizzazione ha permesso a molte centinaia milioni di persone di uscire dalla fame nera, per conquistare un minimo di sopravvivenza e di qualità della vita.

Voi volete uccidere il meccanismo che glielo ha consentito. Legittimo, certo.

Ma per farlo, dovete rinunciare ad acquistare qualunque prodotto che contenga in parte o in tutto lavorazioni a basso o alto valore aggiunto che vengano dall'Asia e dall'India. E poiché le maggiori industrie del mondo hanno scelto di delocalizzare in quelle aree del mondo per assemblare i loro prodotti finali, siete ben obbligati a mettere in ginocchio "quelle" produzioni, smettendo di acquistarne i beni relativi. Legittimo, certo. In questo caso, però, se siete fortunati che "quelli" non vi dichiarino guerra e massacrino i vostri figli, dovete trovare i milioni di artigiani che oggi mancano per fare scarpe e vestiti su misura, costruire oggetti di largo consumo (pettini, spazzolini, utensili domestici, etc.) e tutto ciò che è indispensabile acquistare, al di fuori del superfluo.

Vediamo: qual è la forma di credito più "equa"? Direi quella che, messi "tot" euro ciascuno, si realizza una ragionevole somma da poter dare in prestito ai soci consorziati, che versano periodicamente un contributo più o meno fisso. Quindi, un milione di metalmeccanici possono mettere insieme, con

cento euro all'anno a testa, una cifra di centinaia di milioni di euro. Chi la gestirebbe? Con quali criteri? Come si individuano i responsabili della gestione? Che cosa significa il rendiconto di una gestione? È ipotizzabile un'assemblea di milioni di aventi diritto? E il lavoro chi ve lo dà? Lo Stato?

Temo che questo voi stiate preconizzando e aspirando: volete il ritorno al socialismo reale, dove tutti hanno poco, ma quel poco è sicuro. *Chisseneimporta* delle file chilometriche per il pane e il cavolo nero. Al diavolo McDonald e le sue diavolerie ipercaloriche. Vedendovi agire e parlare dico che bisognerà saltare qualche generazione, prima di avere una vera alternativa a questo modello di consumi e di formazione della ricchezza. Voi, miei cari giovani e signori attempati orfani del '68, non avete la benché minima intelligenza per provare a capire in quale mondo viviate e quali siano le alternative percorribili.

A voi non fanno male i Berlusconi, ma i *Grilli parlanti* che urlano alla Luna senza offrire soluzioni alternative.

Quindi, buon sonno della Ragione, miei cari!

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andrecantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.